

IL TESSILE SENZA ETÀ

ASIMMETRIA FRA LE DOGANE
L'ANALISI DIMOSTRA COME LA CINA HA REGOLE PIÙ FERREE RISPETTO ALL'EUROPA PER IL COMMERCIO INTERNO: DOGANE NON EQU

Gli studenti smascherano il mercato cinese «Abiti dannosi ed etichette bugiarde»

Lo rivela l'indagine effettuata dagli allievi del Buzzi sulla sicurezza chimica dei capi



Il presidente dell'Unione industriale Andrea Cavicchi (primo a sinistra) insieme al gruppo di studenti ed insegnanti che hanno eseguito l'indagine. Sotto il preside del Buzzi Erminio Serniotti

I PRODOTTI CINESI di scarsa qualità non riescono a farla in barba agli studenti del Buzzi. Attraverso un'analisi effettuata nel laboratorio dell'istituto, i ragazzi hanno evidenziato che nella maggior parte dei casi gli abiti provenienti dalla Cina non rispettano i parametri sulla sicurezza chimica e presentano «etichette bugiarde». E così questi capi d'abbigliamento, pericolosi per la salute e l'ambiente, che molto spesso riescono a passare inosservati, sono stati «smascherati» dagli alunni del Buzzi.

L'INDAGINE, commissionata dall'Unione industriale pratese, è stata condotta dai ragazzi della 5F ed è passata al doppio vaglio dei due fra i più autorevoli laboratori di analisi tessili: il «Buzzi» e il «Brachi». Sono stati analizzati 67 capi, di cui 64 con l'etichetta made in China, 2 made in Bangladesh ed uno senza indicazione di origine.

«Il campionamento – spiega il professore che ha guidato il laborato-

rio di analisi, Giuseppe Bartolini – è stato realizzato selezionando capi da adulto e da bambino, in maglia e tessuto ortogonale, per abbigliamento esterno, a contatto con la pelle ed intimo, acquistati da venditori ambulanti, da negozi privati e nella grande distribuzione, in modo da avere un quadro più ampio possibile». La prima

I CAMPIONI

**Sono stati analizzati 67
indumenti dei quali 64 made
in China e 2 in Bangladesh**

analisi ha valutato la sicurezza chimica dei materiali tessili rispetto alle normative vigenti in Europa e in Cina.

I risultati mostrano dati preoccupanti ed evidenziano che rispetto all'indagine analoga effettuata nel 2013 c'è stato un evidente peggioramento. Dei 67 capi esaminati, tre – una felpa, un abito da donna e un paio di jeans – sarebbero stati sequestrati con un controllo del-

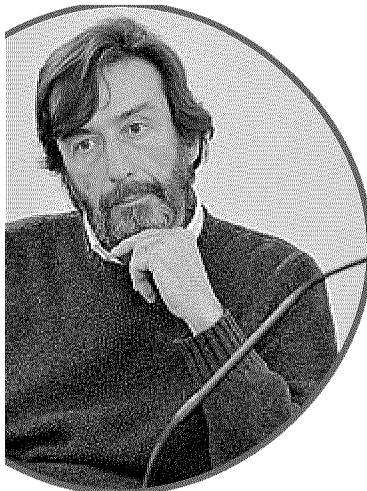
la Finanza poiché contenenti coloranti con sostanze cancerogene.

Seguendo invece le norme cinesi, sono addirittura 18 i capi che non potrebbero essere commercializzati, in quanto fuori dai parametri di solidità ad acqua, sudore, sfregamento e saliva.

«Questo significa – commenta il presidente dell'Unione industriale Andrea Cavicchi – che la Cina ha regole più ferree rispetto all'Europa, ma solo per il loro mercato interno, mentre nei mercati esteri legittima l'esportazione dei propri prodotti con una connotazione ecotossicologica pericolosa. Dal momento che le regole europee valgono direttamente sulla produzione, c'è una totale asimmetria tra la dogana europea e quella cinese».

LA SECONDA analisi si è concentrata sugli alchilfenoli etossilati, sostanze fortemente tossiche vietate in Europa, ma senza restri-





zioni in Cina, rinvenute nel 63% dei capi presi in esame. In questo caso c'è stato un leggero miglioramento rispetto all'indagine del 2013, ma si tratta ancora di valori molto alti, considerando che il lavaggio del capo che contiene queste sostanze comporta la dispersione nell'ambiente di contaminanti in grado di danneggiare la flora e la fauna e, in alte concentrazioni, anche l'uomo.

Infine, i ragazzi hanno analizzato la composizione fibrosa dei capi per vedere se quanto affermato nell'etichetta corrisponde al vero. E anche stavolta il risultato è clamoroso: le etichette del 60% dei capi dichiarano il falso.

Alessandro Pistolesi